

Editoriale

Questa è l'Italia (sembra Colombia)

NICOLA TRANFAGLIA

Per quali ragioni Ludovico Ligato l'ex parlamentare democristiano costretto a dimettersi dalla presidenza delle ferrovie perché incriminato dai giudici il 13 gennaio scorso per corruzione è stato assassinato freddamente da due killer della mafia? Perché la ndrangheta calabrese (erano suoi i sicari utilizzati) ha improvvisamente alzato il tiro compiendo il suo primo omicidio eccellente in una provincia tristemente nota per il numero degli assassinati ma che non aveva visto finora cadere personalità politiche quali Mattarella in Sicilia o la lunga serie di magistrati caduti a Palermo e nelle altre provincie dell'isola?

Alla luce di questi interrogativi colpisce l'esemplarità della carriera politica di Ligato in meno di dieci anni un giornalista sconosciuto compie un'ascesa politica impressionante e passa come un fulmine dalle cronache locali al consiglio regionale all'assessorato agli enti locali nella giunta Regionale e quindi al Parlamento nazionale con un numero impressionante di voti di preferenza poche centinaia di meno di quelle ottenute nel 1979 dal potentissimo Misasi numero uno della Dc calabrese. Ma non basta: appena sei anni dopo viene designato dalla Dc addirittura a presiedere l'Ente ferrovie e ottiene per il suo ammodernamento novemila miliardi di contributo statale. Ci troviamo senza alcun dubbio di fronte a un mondo politico nel quale l'espansione della spesa pubblica è una leva decisiva per acquistare ed estendere il proprio potere. Quel che ci ha già rivelato l'inchiesta giudiziaria sulla gestione delle ferrovie al di là delle responsabilità individuali ancora da accertare delinea un microcosmo nel quale la corruzione e le tangenti sono il mezzo essenziale per andare avanti. L'interesse pubblico è all'ultimo posto: i cittadini e gli utenti del servizio sono lo schermo dietro il quale oligarchie ristrette costruiscono ricchezze immense e poteri sempre più forti. Contano assai poco in questo mondo le differenze ideologiche o di corrente: la sinistra democristiana si incontra facilmente con quella socialista ferroviaria di Rocco Trane se si tratta delle «viziuzze d'oro» o di altri corpi appalti.

Se questo è vero e mi sembra difficile negarlo di fronte alla situazione miseranda in cui versano le nostre ferrovie si può ipotizzare che buone ragioni per eliminare l'ex presidente siano state individuate nel timore che Ligato di fronte ai giudici rivelasse segreti compromettenti per altri o che intendesse — come ha dichiarato il suo avvocato difensore — tornare al più presto alla politica. Non c'è dubbio alla luce di questo ragionamento che i mandati del delitto siano da cercare in quella zona grigia ma sempre più estesa che lega in un abbraccio assai stretto organizzazioni mafiose ed esponenti politici. Aveva ragione da vendere il giudice Rocco Chinnici quando già nel 1982 denunciava che ormai mafia e ndrangheta calabrese non si accontentano di influire sulla politica ma eleggono direttamente i loro rappresentanti al Parlamento e negli enti statali.

Del resto perfino i giornali fedeli in tutto e per tutto all'attuale maggioranza pentapartita sono costretti ad ammettere che in una parte assai ampia del paese — che non include solo il Mezzogiorno e la Sicilia ma anche zone rilevanti del Centro Nord — lo Stato di diritto non è più in grado di esercitare il proprio potere e di far rispettare le leggi ma chi comanda è un «contro Stato» o «doppio Stato» costituito appunto dalla mafia e dai suoi rappresentanti pubblici. È chiaro che questa situazione ha tra gli altri effetti quello di stimolare una selezione alla rovescia del personale politico e un disgusto crescente della maggioranza dei cittadini per la politica.

Che fare di fronte a questa emergenza che si chiama Mezzogiorno ma che significa anche crisi dello Stato di diritto e vittoria sempre più chiara del potere mafioso? La mia opinione è che istituzioni fondamentali come il Consiglio superiore della magistratura la Commissione parlamentare antimafia lo stesso discorso alto commissario antimafia non siano in grado di vin- «re la loro battaglia se non si verifica di fronte a tutto ciò un salto di qualità politica una mobilitazione popolare paragonabile a quella che si ebbe alla fine degli anni 70 contro il terrorismo politico. Ma può avvenire questo salto di qualità questa mobilitazione popolare nell'attuale situazione con l'onorevole Cava al ministero degli Interni e questo scialbo pentapartito Andreotti Martelli preoccupato soltanto di spartirsi nomine e cariche a dispetto della defunta egemonia demitica? Non vorrei apparire pessimista ma se guardiamo a quello che il pentapartito — indipendentemente da chi lo ha presieduto — ha fatto negli ultimi anni contro la criminalità organizzata c'è poco da stare allegri. Il «rischio Colombia» è all'ordine del giorno.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Con una secca dichiarazione del portavoce vaticano Navarro Valls — il quale ha detto ieri che il card. Gagnon e mons Cordes hanno partecipato al meeting di Rimini a titolo strettamente personale — la Santa Sede ha voluto prendere le distanze da un movimento come Ci per il quale nel passato aveva pur manifestato simpatie. Basti ricordare che il 29 agosto 1982 fu lo

SPECULATORI SCATENATI

Un enorme incendio minaccia l'abitato di Olbia
Le vittime carbonizzate nelle loro auto: 8 morti

Bruciano la Sardegna Fuga tra le fiamme, è una strage

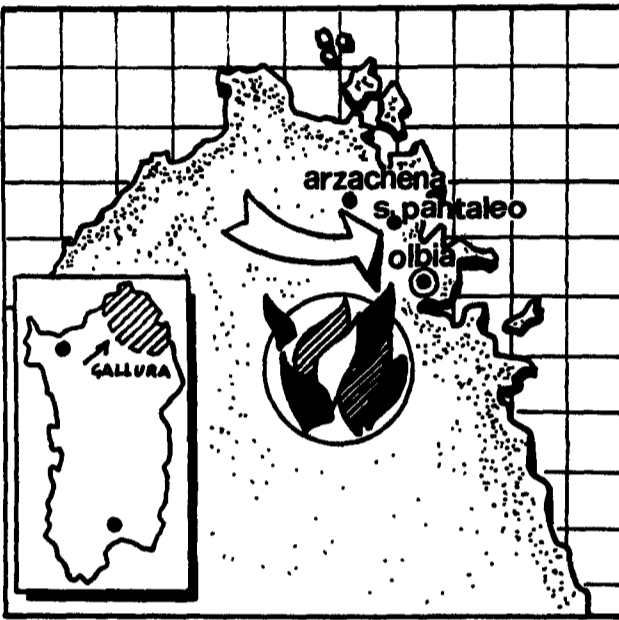
Gli speculatori incendiano la Sardegna ieri pomeriggio nella zona di San Pantaleo a nord di Olbia nei pressi della Costa Smeralda è scoppiato un incendio di enormi proporzioni. Drammatico il bilancio: ancora provvisorio otto morti, tra cui tre bambini. Le vittime sono rimaste intrappolate nelle auto con cui tentavano di fuggire. Decine di feriti. Il villaggio turistico di Portisco è stato evacuato via mare.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI Il fuoco ha seminato ancora morte. E sempre in Sardegna. Otto persone tra cui tre bambini hanno perso la vita a bordo delle automobili mentre cercavano scampo all'inferno di fuoco divampato ieri pomeriggio a Portisco. Due feriti gravissimi sono stati trasportati in elicottero a Torino mentre numerosi altri ustionati sono stati ricoverati nell'ospedale di Sassari. Anche questa volta come lo scorso primo agosto quando in Gallura morirono carbonizzate altre cinque persone il maestrale ha dato un contributo decisivo al diffondersi delle fiamme. Otto bom-

be incendiarie a lenta combustione erano già pronte ad aspettare solo il vento per divampare. Ed anche questa volta dunque è sicura la natura dolosa del incendio. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco le guardie forestali e numerosi volontari. Anche cinque aerei della Protezione civile hanno prestato la loro opera due dei quali mossi da Pisa e Ciampino. Con il calare della notte il vento è aumentato e le operazioni di spegnimento hanno subito un drastico rallentamento. A Portisco il villaggio turistico è stato completamente evacuato via mare.

LILIANA ROSI A PAGINA 7



Funerali di Stato per Jerry «Lotteremo per te»



RICCIO UGOLINI A PAG. 5 BARCELONA A PAG. 2

L'ex presidente delle Ferrovie ucciso sabato notte dalla 'ndrangheta stava probabilmente scrivendo un documento. Decine di arresti nel Reggino

Ligato preparava la sua difesa

Lodovico Ligato preparava la sua difesa dopo il tonfo dello scandalo delle Ferrovie. Prendeva appunti nel suo studio privato a Roma dove venivano carabinieri hanno sequestrato tutte le sue carte. È questa la chiave del delitto? Ieri pomeriggio nel cimitero di Condera si sono svolti i funerali in forma privata. Erano presenti amici e dirigenti della Dc reggina e calabrese, da Roma non è venuto nessuno.

BRUNO MISERENDINO ALDO VARANO

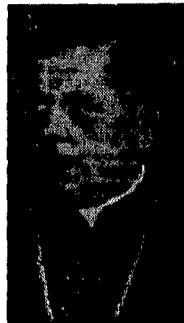
REGGIO CALABRIA Solo e scomodo. Preparava il suo ricorso e anzi tutto la sua difesa dopo che lo scandalo delle Ferrovie l'aveva travolto. Hanno colpito Lodovico Ligato nel momento in cui era più esposto ma quando forse lui pensava di essere ancora forte e avere carte da giocare. Nel suo studio privato a Roma preparava il suo memoriale. Tutte le carte appalti documenti sono stati sequestrati a Roma dai carabinieri. È questa la pista del delitto? Di certo investigatori ed inquirenti sono convinti che gli affari calabresi non c'entrano nel delitto. Tutto riguarda Roma. Ovvero: stretto riserbo sul materiale sequestrato. Probabilmente trattasi di carte scartate. Ligato conosceva molti segreti compresi quelli sui soldi che potrebbero essere finiti ai partiti di governo. L'unica certezza per gli inquirenti è che l'omicidio è il segnale che il vello dello scontro mafioso si

alza. Doveva accadere è la prosecuzione di ciò che era scritto. Si apre un capitolo nuovo dice un giudice. Si teme insomma che sia l'inizio di un'escalation che il delitto Ligato sia un segnale anche per altri.

Ieri pomeriggio nel cimitero di Condera il più grande della città si sono svolti i funerali. Alla messa funebre la moglie i figli la madre i parenti e gli amici più intimi. Fuori i vecchi amici e nemici di Ligato i notabili della Dc di Reggio gli ex sindaci della città consiglieri comunali e regionali. C'era anche il segretario regionale della Dc Mario Tassone Assenti i dirigenti nazionali dello scudocrociato. Perché? «A Roma non ci siamo neanche posto il problema — si è lasciato sfuggire rispondendo ai giornalisti Tassone — Sapete ci sono anche le ferie».

PAOLO BRANCA e MARCO BRANDO ALLE PAGINE 3 e 4

Convento di Auschwitz Solidarnosc critica Giemp



Il convento delle carmelitane di Auschwitz sta creando una frattura anche fra i cattolici polacchi. Il durissimo attacco agli ebrei sferrato dal primate di Polonia cardinal Giemp (nella foto) sulla sorte del convento non è piaciuto a Solidarnosc. In un editoriale apparso sulla Gazeta giornale dell'opposizione si afferma che alla vigilia del 50° anniversario della seconda guerra mondiale «abbiamo ascoltato con pena e dolore le parole del primate di Polonia». Quindi Solidarnosc richiama il cardinale a uno spirito di riconciliazione.

A PAGINA 8

Oggi Consiglio dc Forlani: De Mita non mi ha detto di dimissioni

Il partito è stata discussa in una lunga riunione della sinistra molti sembrano temere la prospettiva di una rottura motivata esclusivamente con la tesi di un «complotto» ordito dal segretario per portare Andreotti a palazzo Chigi.

A PAGINA 8

Gorbaciov preoccupato telefona ai lituani

dal Cc del Pcus (e della quale non si sa chi sia veramente l'autore) è stata discussa ieri dai rispettivi partiti comunisti il burò lituano dopo la telefonata di Gorbaciov ha approvato un documento di compromesso.

A PAGINA 8



A PAGINA 24

Intervista a Rodotà «Alziamo il tiro della legalità»

TONI FONTANA

ROMA «La mafia alza il tiro? E noi alziamo il tiro della legalità» occorre restituire alla Calabria alle altre regioni consegnate dalla Dc alla mafia i diritti e la democrazia negati. E prima di tutto occorre spezzare i legami tra politica e interessi mafiosi. È la durissima requisitoria di Stefano Rodotà ministro della Giustizia nel governo ombra del Pci. Per Rodotà il delitto Ligato rappresenta l'omologazione della Calabria alla Sicilia. «Un omicidio che non era inatteso — dice Rodotà — a Reggio Calabria si è affermato da tempo un intreccio inestricabile di interessi politici e criminali, ma le forze radicali non sono in grado di spezzare questa catena. Occorre l'impegno di tutti per la trasparenza negli appalti per dare a chi si batte contro la mafia la possibilità di lavorare con tranquillità».

A PAGINA 4

Clamoroso gesto di rottura della Santa sede: «Ingiuste e irraguardose le critiche a Cossiga»
Rabbiosa reazione ciellina: sospesa per protesta la pubblicazione della rivista «Trenta Giorni»

Il Vaticano sconfessa Ci: «Adesso basta»

La Santa sede con una dichiarazione del suo porta voce ed un duro corsivo dell'Osservatore Romano prende le distanze da Ci per le sue «ingiuste e irraguardose critiche al capo dello Stato» e da quanto hanno detto a Rimini il card. Gagnon e mons Cordes. Sconfessato l'operato del movimento i cui «aspetti ecclesiali si sono fatti labili». «Trenta giorni» sospende le pubblicazioni in segno di protesta.

che pesanti rivolte a De Mita e Cossiga aveva l'appoggio della Santa sede.

Una così delicata situazione in cui era venuta a trovarsi la Santa Sede è stata molto di scussa ieri mattina in Segreteria di Stato anche sotto il profilo delle implicazioni nei buoni rapporti con l'Italia e si è così deciso di rimettere alla sola responsabilità dei due prelati e di Ci quanto avevano detto nel meeting. Con un duro corsivo affidato all'Osservatore Romano la Santa Sede ha inoltre sconfessato l'operato di Ci accusata di avere «la responsabilità di presentare un volto irraguardoso e irrespettoso certamente non congeniale al mondo cattolico per quanto riguarda le critiche a Cossiga. A tale proposito l'organo vaticano ha rilevato che «anche nella vicenda dello scioglimento del consiglio comunale di Roma il capo dello Stato italiano ha fatto in

teramente il proprio dovere esercitando in maniera corretta il suo alto ufficio».

Ma le forti critiche dell'Osservatore Romano hanno in verità servito per la prima volta. In un tero operato di Ci. Sono note le simpatie manifestate per la segreteria Forlani dopo l'ultimo congresso dc e la soddisfazione per la defenestrazione di De Mita anche da presidente del Consiglio. Per il raggiungimento di questo scopo Ci nel meeting dello scorso anno elogiò lo stesso Craxi suscitando aspre reazioni di molti vescovi e questo fu il primo segnale di un malessere che si andava ormai diffondendo nella Chiesa.

Ecco perché l'Osservatore Romano dopo aver rilevato che questo modo di fare ha finito per generare solo «confusione» ha affermato che il rammarco viene dal fatto che la decima edizione proprio nel senso della confusione è



Giovanni Paolo II

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 6

Minacce al Papa «Se vieni a Beirut ti uccidiamo»

GIANCARLO LANNUTTI

Il mondo islamico libanese e le forze nazionali progressiste hanno apertamente criticato la eventuale visita del Papa in Libano pur esprimendo «stimo» per la sua persona ma alle critiche e ai consigli a rinunciare all'iniziativa ha fatto da sinistro contrappunto la esplicita minaccia di morte di un gruppo scita finora sconosciuto. «L'organizzazione per la difesa degli oppressi in sintesi gli ignoti terroristi hanno fatto sapere al Papa che sarebbe bene a fare testamento perché se andrà a Beirut «sarà una delle vittime della guerra criminale che il nostro amato Libano sta subendo» e perché non ci siano dubbi richiamano i sacco

glienza riservata alle truppe israeliane ai marines americani e ai parà francesi con evidente allusione agli attentati suicidi che provocarono centinaia di vittime a Beirut in vent'anni a queste minacce non si dà troppo credito. Sono scritte sottolineate che l'ignoto gruppuscolo non ha nulla a che fare con la ben più temibile «Organizzazione degli oppressi della terra» che detiene alcuni degli ostaggi occidentali. Ma nell'esplosivo ginepraio libanese tutto può accadere. Le due massime autorità religiose unita e scita comunque pur scongiurando la visita del Papa promettono di fare di tutto per garantire la sua sicurezza.

LUCIANO FONTANA A PAGINA 10